25-2-62

## Il più affascinante dei viaggi:

# I FAVOLOSI GIGANTI CHE POPOLARONO LA NOSTRA TERRA

**Enormi costruzioni di pietra rimangono a documentare la civiltà titanica sul nostro pianeta - L'appassionante mistero delle gallerie che collegano**

**L'uomo giunse, in un passato senza ricordo, ad alte conquiste civili, per essere poi ricacciato nella barbarie da catastrofi spaventose. Su questa affascinante teoria si basano gli articoli che Peter Kolosimo, un esperto in materia, ha scritto per la «Settimana Incom Illustrata». Kolosimo, al quale si deve un volume sui «continenti scomparsi», scritto in collaborazione con alcuni noti scienziati come von Braun, Piccard e altri, affronta con un'acuta indagine l'enigma del passato remoto della Terra e accompagna il lettore in uno straordinario viaggio a ritroso nel tempo. Nella prima puntata è stata rievocata la catastrofe cosmica che provocò il diluvio universale, con gli immani mutamenti che si verificarono sulla Terra in seguito alla caduta di due Lune. Ora, con un nuovo salto nel tempo, l'autore ci porta ancora più lontano, all'era favolosa dei giganti, i quali vissero e perirono quando ancora tre Lune brillavano nel cielo.**

*di PETER KOLOSIMO*

Se gli spagnoli, entrando a Cuzco, non avessero agito con tanta crudeltà, trucidando Atahualpa, chissà quante navi sarebbero state necessarie per trasportare in Spagna tutti i tesori che ora sono sepolti nelle viscere della Terra e che forse vi rimarranno per sempre, poiché coloro che li nascosero sono morti senza rivelare il segreto».

Così scrisse il sacerdote-soldato Cieza de Leon, pochi anni dopo l'assassinio dell'ultimo imperatore inca e i massacri compiuti da Pizarro e dalle sue orde. E a piena ragione, poiché gli avventurieri iberici, accecati dalla loro brama di ricchezze, agirono proprio nel modo meno adatto a soddisfarle.

Com'è noto, Pizarro fece prigioniero l'imperatore Atahualpa e dichiarò che gli avrebbe reso la

che attenderebbero a ogni passo gli esploratori: si dice infatti che gli incas abbiano predisposto laggiù trappole mortali che scatterebbero al passaggio d'eventuali intrusi, provocando crolli disastrosi.

Quelle gallerie rappresentano un appassionante mistero archeologico. Gli studiosi che se ne sono occupati si dimostrano concordi nell'affermare che i sotterranei non possono essere stati scavati dagli incas: questi ultimi li avrebbero sfruttati conoscendone l'esistenza, ma non l'origine. E si tratta d'opere tanto imponenti (si pensi al lavoro che ancor oggi, nonostante i mezzi tecnici di cui disponiamo, richiede lo scavo d'un «semplice» tunnel!) di fronte a cui non sembra assurda l'ipotesi formulata da quegli scienziati che vogliono tali gallerie scavate da un'ignota

i tesori che ora sono sepolti nelle viscere della Terra e che forse vi rimarranno per sempre, poiché coloro che li nascosero sono morti senza rivelare il segreto ».

Così scrisse il sacerdote-soldato Cieza de Leon, pochi anni dopo l'assassinio dell'ultimo imperatore inca e i massacri compiuti da Pizarro e dalle sue orde. E a piena ragione, poiché gli avventurieri iberici, accecati dalla loro brama di ricchezze, agirono proprio nel modo meno adatto a soddisfarle.

Com'è noto, Pizarro fece prigioniero l'imperatore Atahualpa e dichiarò che gli avrebbe reso la libertà solo se gli fossero stati consegnati tutti i tesori degli incas. Prima di prendere una decisione, la sposa del sovrano consultò l'oracolo solare e, saputo che il coniuge sarebbe stato comunque assassinato, si suicidò, dopo aver ordinato che le ricchezze a cui gli ingordi spagnoli tendevano fossero nascoste.

Dove? « In gallerie più sicure che fortezze », ci dice l'illustre archeologo inglese Harold Wilkins, « scavate nel cuore delle montagne e sigillate da misteriosi geroglifici e di cui solo un inca per ogni generazione conosce il significato; in sotterranei costruiti migliaia e migliaia d'anni or sono da una civilissima razza scomparsa ».

L'ipotesi è più che attendibile: sotterranei del genere sono numerosissimi, ma non solo nel territorio un tempo controllato dall'impero incaico. Il più noto è tuttavia costituito da una rete di gallerie che congiungerebbero Lima a Cuzco, l'antica capitale del Perù, per poi continuare, volgendo a sud-est, fino al confine boliviano. Secondo antichi documenti, il tunnel ospiterebbe una ricchissima tomba reale, ed è stato proprio questo particolare a suscitare interessi che non ci sentiremmo di definire scientifici. Tuttavia speranze del genere sono destinate a restar tali per molti anni ancora: le ricerche comporterebbero spese pazzesche, sia per sgombrare le gallerie dai detriti che le ostruiscono già a poche decine di metri dagli sbocchi, sia per purificare l'aria mefitica, stagnante laggiù da secoli. Questo senza contare i pericoli sastrosi.

Quelle gallerie rappresentano un appassionante mistero archeologico. Gli studiosi che se ne sono occupati si dimostrano concordi nell'affermare che i sotterranei non possono essere stati scavati dagli incas: questi ultimi li avrebbero sfruttati conoscendone l'esistenza, ma non l'origine. E si tratta d'opere tanto imponenti (si pensi al lavoro che ancor oggi, nonostante i mezzi tecnici di cui disponiamo, richiede lo scavo d'un « semplice » tunnel!) di fronte a cui non sembra assurda l'ipotesi formulata da quegli scienziati che vogliono tali gallerie scavate da un'ignota stirpe di giganti.

## Le rotaie nel mare

Curioso è il fatto che quasi tutto il nostro pianeta è solcato da tunnel del genere: ne troviamo, oltre che nell'America meridionale, in California, nelle Hawaii (dove pare colleghino le diverse isole dell'arcipelago), in Oceania, in Asia e anche in Europa: una galleria enorme, esplorata per una cinquantina di chilometri, unisce la penisola iberica al Marocco, ed è opinione diffusa che attraverso tale passaggio siano giunte dall'Africa le scimmiette che, uniche sul nostro continente, si trovano nelle vicinanze della famosa rocca.

Malta, poi, è tutta un rompicapo per gli studiosi: non solo vi si aprono numerosissime gallerie con camere sotterranee scavate, chissà perché, a tre livelli, con pozzi che si perdono nelle viscere della Terra, ma è segnata da stranissime rotaie larghe da 10 a 15 centimetri, delle quali nessuno è mai riuscito a spiegare lo scopo. Esse sono certo antichissime, dato che alcune passano sotto tombe del periodo fenicio e sedimenti ancora anteriori ma, per quanto siano state studiate, riescono a dirci soltanto una cosa: che l'isola doveva essere un tempo molto più estesa o collegata alla terra ferma; se così non fosse stato, le rotaie non si perderebbero in mare né s'arresterebbero sull'orlo di precipizi evidentemente aperti da una grande catastrofe naturale.

**Per gli indigeni degli altopiani peruviani questa roccia alta venticinque metri si chiama « Testa dell'Inca », ma gli uomini che scolpirono il gigantesco monolito vissero molte decine di secoli prima degli incas. In questa zona ci sono quattordici grandi teste scolpite sulle rocce. Sculture simili si trovano anche in Messico, in Bolivia, in Brasile, presso la cittadina di Havea, e nell'isola di Pasqua.**

C'è chi afferma addirittura che le ciclopiche gallerie scavate un po' ovunque congiungano punti lontanissimi del nostro pianeta. A tale proposito ricordiamo l'episodio narrato dal giornalista John Sheppard, già corrispondente dall'Ecuador d'un diffuso periodico americano: egli afferma d'aver incontrato, nell'estate del 1944, ai confini con la Colombia, un mongolo assorto in meditazione, con una « ruota della preghiera » tipicamente tibetana. Si sarebbe trattato nientemeno che del tredicesimo Dalai Lama, ufficialmente deceduto nel 1933 ma mai tumulato nella cripta destinata ai suoi resti: poiché il sant'uomo (si afferma a Lhasa) non sarebbe morto ma, con un lungo pellegrinaggio sotterraneo, si sarebbe ritirato a pregare sulle Ande dove, secondo alcuni sacerdoti, sarebbe nata la religione lamaista prima di « adattarsi » al buddismo.

Il racconto non è tale da farsi accettare a occhi chiusi. Chi ha tentato d'approfondire la questione con qualche dotto Lama, s'è sentito rispondere, più o meno: « Le gallerie esistono, scavate dai giganti che ci hanno dato la loro scienza quando il mondo era giovane. Sul resto, solo la mente di un dio potrebbe far luce ».

## Le tavole di pietra

A favore della teoria che vuole la Terra popolata, in tempi antichissimi, da giganti, non depongono soltanto le enigmatiche gallerie, ma migliaia e migliaia di costruzioni e di monumenti che è difficile ritener eretti da uomini « normali » forniti, oltretutto, di scarsi mezzi tecnici. Già i fortini dell'Irlanda e della Scozia orientale, le piattaforme calcinate dell'Islanda (ma calcinate « da che cosa », se oggi soltanto una pista di lancio di missili potrebbe offrire un aspetto analogo?), i nuraghi sardi, ci lasciano interdetti. E di simili misteri architettonici troviamo traccia anche in America: nello Stato di Paraiba, nel Brasile orientale, si levano, ad esempio, le rovine di un'enorme fortezza con mura alte 25 metri e spesse almeno 5, al centro della quale stanno i ruderi d'una sala misurante 150 metri di lunghezza e 45 di larghezza. E l'ombra dei nuraghi si proietta sulle « torri senza finestre » che dominano gli altipiani della Colombia.

I monumenti titanici rappresentano, poi, un'incognita archeologica ancor più appassionante, sia per la loro mole che per i problemi connessi con il trasporto del materiale impiegato, a cominciare dai « dolmen » (dal bretone: « tavola di pietra »), opere megalitiche per lo più di carattere funerario, formate in genere da una lastra posata su massi infitti nel suolo, e dai « menhir » (« pietra lunga »), costituiti da alte e grosse colonne disposte in fila o in cerchio. I primi sono numerosi in Bretagna, nel Galles, nella Cornovaglia, nella Germania del nord, in Svizzera, in Corsica, in Puglia, in Spagna, ma anche nel Medio Oriente, nel Tur-

aggi:

alla ricerca delle civiltà perdute

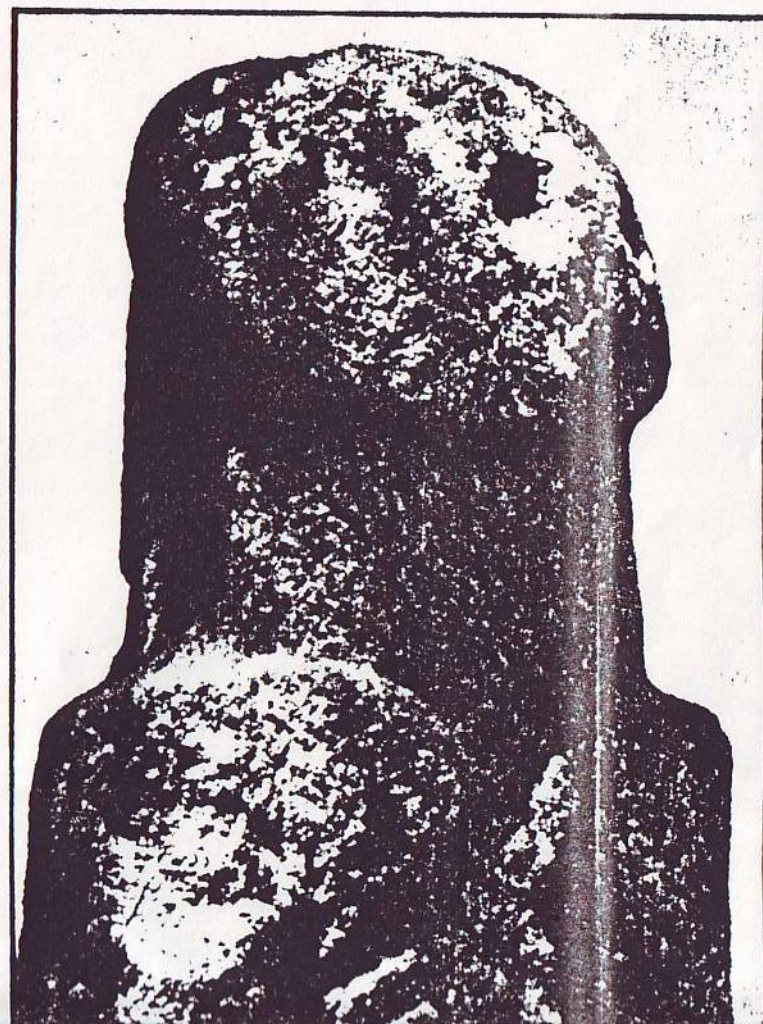
RRA

# SONO GLI STESSI CHE SCAVARONO I CANALI SU MARTE?

ollegano

fra loro i più lontani continenti - Sono straordinariamente simili alle rampe di lancio dei missili le grandi piattaforme di pietra calcinate dal fuoco

'esta del-
oli prima
simili si
i Pasqua.

evano, ad
un'enorme
25 metri e
ntro della
l'una sala
lunghezza
ombra dei
lle • torri
ninano gli
a.
ei rappre-
ta archeo-
ssionante,
che per i
il traspor-
ato, a co-
(dal bre-
•), opere
di carat-
in gene-
su massi
menhir •
tituiti da
disposte in
rimi sono
, nel Gal-
nella Ger-
vizzera, in
pagna, ma
e, nel Tur-

Un altro monolito a forma di testa sull'altopiano peruviano: per avere un'idea della grandezza di questa scultura si osservi l'uomo in piedi sulla sommità. Alla base di queste millenarie opere dell'uomo, l'archeologo Daniel Ruzo ha trovato iscrizioni in un carattere cuneiforme ancora indecifrabile. Si attribuiscono queste sculture ai giganti biondi che popolarono le Ande in tempi antichi.

kestan, in Mongolia e in Cina, verso il confine tibetano. Quanto ai secondi, potremmo metterne insieme un assortimento altrettanto ampio dal Nord Europa all'India.

Altre pietre singolari sorgono in tutti i continenti, ed è curioso notare come, in gran parte, non siano state prelevate da luoghi prossimi a quelli in cui si levano: alcuni lastroni scoperti in Irlanda provengono dall'Africa, e da molto lontano debbono essere stati trasportati pure i massi visibili nella Russia meridionale e in Siberia, dato che per centinaia di chilometri, all'intorno, non vi sono montagne.

Questi semplici e bizzarri monumenti colpirono già i rappresentanti delle antiche civiltà mediterranee.

Apollonio Rodio, lo scrittore vissuto verso il 250 a. C., soffermandosi a parlare dei massi osservati in Grecia, dice, fra l'altro: «Sono pietre animate, così sensibili da poter essere mosse mediante la forza mentale».

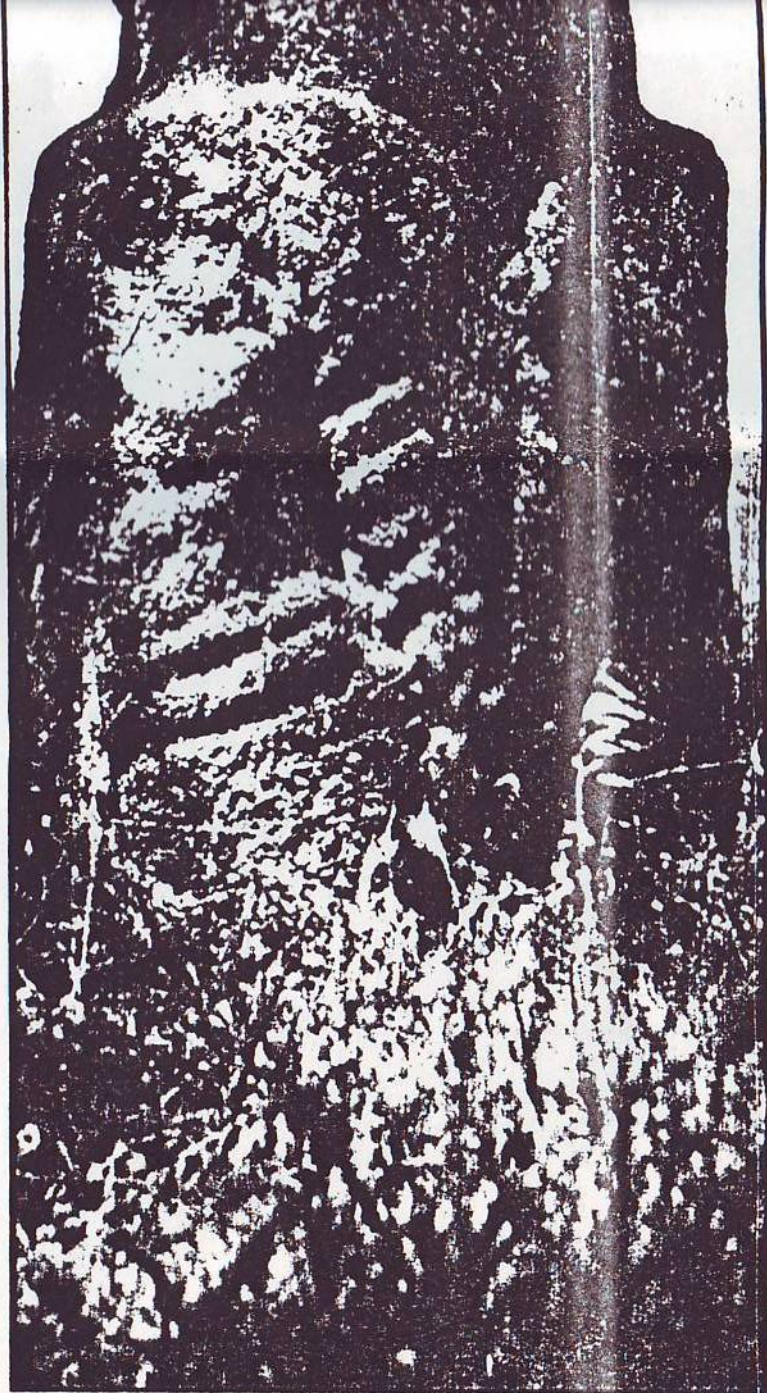
Famose tra le «grandi pietre» sono quelle di Stonehenge, in Inghilterra, piantate in cerchio tanto da formare una specie di tempio evidentemente consacrato al culto del Sole. Una folla enorme vi affluisce ancora ogni anno per assistere all'alba del giorno più lungo dell'anno e vedere come l'astro, levandosi, disegna attorno alla finestra dell'altare centrale del tempio un magico cerchio di fuoco.

I membri d'una bizzarra setta che si raduna in quella località per compiervi vari riti sostengono che là ebbe origine la religione druidica. Ma si tratta d'una teoria che non ha il minimo fondamento scientifico: quando i sacerdoti celtici che noi chiamiamo druidi cominciarono ad operare in Europa, Stonehenge esisteva già da secoli e secoli. Oggi sappiamo che 1400 anni prima della nostra era il «santuario» aveva la forma attuale e che nel 1800 a. C. s'ergeva già la grande cerchia esterna; ma con tutta probabilità essa (costruita in parte con materiale locale, ma comprendente anche pietre provenienti dall'Irlanda del Nord) è molto più antica, anteriore anche alle 345 tombe preistoriche che sorgono nelle vicinanze.

## L'enigma della spada

Il segreto del «cerchio magico» inglese è senza dubbio suggestivo, ma addirittura sensazionale è una recentissima scoperta secondo cui i costruttori di Stonehenge sarebbero uniti da enigmatici legami con il mondo della Grecia omerica: nell'Inghilterra meridionale è venuta infatti alla luce la rappresentazione d'una spada identica a quelle usate dai guerrieri dell'Iliade.

A quest'arma possiamo accostare idealmente i rilievi scoperti sui «menhir» còrsi dall'archeologo francese Grosjeau: spade e pugnali di forma inusitata e di squisita fattura. E incominciamo così a renderci conto che

• continua

Questa statua di pietra si trova in un'isola dell'arcipelago indiano. Le statue gigantesche sono presenti in tutto il mondo; per costruirle furono necessari mezzi imponenti. Le difficoltà superate dai costruttori giustificano l'ipotesi che essi fossero esseri eccezionali.

*di PETER KOLOSIMO*

«Se gli spagnoli, entrando a Cuzco, non avessero agito con tanta crudeltà, trucidando Atahualpa, chissà quante navi sarebbero state necessarie per trasportare in Spagna tutti i tesori che ora sono sepolti nelle viscere della Terra e che forse vi rimarranno per sempre, poiché coloro che li nascosero sono morti senza rivelare il segreto».

Così scrisse il sacerdote-soldato Cieza de Leon, pochi anni dopo l'assassinio dell'ultimo imperatore inca e i massacri compiuti da Pizarro e dalle sue orde. E a piena ragione, poiché gli avventurieri iberici, accecati dalla loro brama di ricchezze, agirono proprio nel modo meno adatto a soddisfarle.

Com'è noto, Pizarro fece prigioniero l'imperatore Atahualpa e dichiarò che gli avrebbe reso la libertà solo se gli fossero stati consegnati tutti i tesori degli incas. Prima di prendere una decisione, la sposa del sovrano consultò l'oracolo solare e, saputo che il coniuge sarebbe stato comunque assassinato, si suicidò, dopo aver ordinato che le ricchezze a cui gli ingordi spagnoli tendevano fossero nascoste.

Dove? «In gallerie più sicure che fortezze», ci dice l'illustre archeologo inglese Harold Wilkins, «scavate nel cuore delle montagne e sigillate da misteriosi geroglifici e di cui solo un inca per ogni generazione conosce il significato; in sotterranei costruiti migliaia e migliaia d'anni or sono da una civilissima razza scomparsa».

L'ipotesi è più che attendibile: sotterranei del genere sono numerosissimi, ma non solo nel territorio un tempo controllato dall'impero incaico. Il più noto è tuttavia costituito da una rete di gallerie che congiungerebbero Lima a Cuzco, l'antica capitale del Perù, per poi continuare, volgendo a sud-est, fino al confine boliviano. Secondo antichi documenti, il tunnel ospiterebbe una ricchissima tomba reale, ed è stato proprio questo particolare a suscitare interessi che non ci sentiremmo di definire scientifici. Tuttavia speranze del genere sono destinate a restar tali per molti anni ancora: le ricerche comporterebbero spese pazzesche, sia per sgombrare le gallerie dai detriti che le ostruiscono già a poche decine di metri dagli sbocchi, sia per purificare l'aria mefitica, stagnante laggiù da secoli. Questo senza contare i pericoli che attenderebbero a ogni passo gli esploratori: si dice infatti che gli incas abbiano predisposto laggiù trappole mortali che scatterebbero al passaggio d'eventuali intrusi, provocando crolli disastrosi.

Quelle gallerie rappresentano un appassionante mistero archeologico. Gli studiosi che se ne sono occupati si dimostrano concordi nell'affermare che i sotterranei non possono essere stati scavati dagli incas: questi ultimi li avrebbero sfruttati conoscendone l'esistenza, ma non l'origine. E si tratta d'opere tanto imponenti (si pensi al lavoro che ancor oggi, nonostante i mezzi tecnici di cui disponiamo, richiede lo scavo d'un «semplice» tunnel!) di fronte a cui non sembra assurda l'ipotesi formulata da quegli scienziati che vogliono tali gallerie scavate da un'ignota stirpe di giganti.

## Le rotaie nel mare

Curioso è il fatto che quasi tutto il nostro pianeta è solcato da tunnel del genere: ne troviamo, oltre che nell'America meridionale, in California, nelle Hawaii (dove pare colleghino le diverse isole dell'arcipelago), in Oceania, in Asia e anche in Europa: una galleria enorme, esplorata per una cinquantina di chilometri, unisce la penisola iberica al Marocco, ed è opinione diffusa che attraverso tale passaggio siano giunte dall'Africa le scimmiette che, uniche sul nostro continente, si trovano nelle vicinanze della famosa rocca.

Malta, poi, è tutta un rompicapo per gli studiosi: non solo vi si aprono numerosissime gallerie con camere sotterranee scavate, chissà perché, a tre livelli, con pozzi che si perdono nelle viscere della Terra, ma è segnata da stranissime rotaie larghe da 10 a 15 centimetri, delle quali nessuno è mai riuscito a spiegare lo scopo. Esse sono certo antichissime, dato che alcune passano sotto tombe del periodo fenicio e sedimenti ancora anteriori ma, per quanto siano state studiate, riescono a dirci soltanto una cosa: che l'isola doveva essere un tempo molto più estesa o collegata alla terra ferma; se così non fosse stato, le rotaie non si perderebbero in mare né s'arresterebbero sull'orlo di precipizi evidentemente aperti da una grande catastrofe naturale.

*di PETER KOLOSIMO*

Se gli spagnoli, entrando a Cuzco, non avessero agito con tanta crudeltà, trucidando Atahualpa, chissà quante navi sarebbero state necessarie per trasportare in Spagna tutti i tesori che ora sono sepolti nelle viscere della Terra e che forse vi rimarranno per sempre, poiché coloro che li nascosero sono morti senza rivelare il segreto ».

Così scrisse il sacerdote-soldato Cieza de Leon, pochi anni dopo l'assassinio dell'ultimo imperatore inca e i massacri compiuti da Pizarro e dalle sue orde. E a piena ragione, poiché gli avventurieri iberici, accecati dalla loro brama di ricchezze, agirono proprio nel modo meno adatto a soddisfarle.

Com'è noto, Pizarro fece prigioniero l'imperatore Atahualpa e dichiarò che gli avrebbe reso la libertà solo se gli fossero stati consegnati tutti i tesori degli incas. Prima di prendere una decisione, la sposa del sovrano consultò l'oracolo solare e, saputo che il coniuge sarebbe stato comunque assassinato, si suicidò, dopo aver ordinato che le ricchezze a cui gli ingordi spagnoli tendevano fossero nascoste.

Dove? « In gallerie più sicure che fortezze », ci dice l'illustre archeologo inglese Harold Wilkins, « scavate nel cuore delle montagne e sigillate da misteriosi geroglifici e di cui solo un inca per ogni generazione conosce il significato; in sotterranei costruiti migliaia e migliaia d'anni or sono da una civilissima razza scomparsa ».

L'ipotesi è più che attendibile: sotterranei del genere sono numerosissimi, ma non solo nel territorio un tempo controllato dall'impero incaico. Il più noto è tuttavia costituito da una rete di gallerie che congiungerebbero Lima a Cuzco, l'antica capitale del Perù, per poi continuare, volgendo a sud-est, fino al confine boliviano. Secondo antichi documenti, il tunnel ospiterebbe una ricchissima tomba reale, ed è stato proprio questo particolare a suscitare interessi che non ci sentiremmo di definire scientifici. Tuttavia speranze del genere sono destinate a restar tali per molti anni ancora: le ricerche comporterebbero spese pazzesche, sia per sgombrare le gallerie dai detriti che le ostruiscono già a poche decine di metri dagli sbocchi, sia per purificare l'aria mefitica, stagnante laggiù da secoli. Questo senza contare i pericoli che attenderebbero a ogni passo gli esploratori: si dice infatti che gli incas abbiano predisposto laggiù trappole mortali che scatterebbero al passaggio d'eventuali intrusi, provocando crolli disastrosi.

Quelle gallerie rappresentano un appassionante mistero archeologico. Gli studiosi che se ne sono occupati si dimostrano concordi nell'affermare che i sotterranei non possono essere stati scavati dagli incas: questi ultimi li avrebbero sfruttati conoscendone l'esistenza, ma non l'origine. E si tratta d'opere tanto imponenti (si pensi al lavoro che ancor oggi, nonostante i mezzi tecnici di cui disponiamo, richiede lo scavo d'un « semplice » tunnel!) di fronte a cui non sembra assurda l'ipotesi formulata da quegli scienziati che vogliono tali gallerie scavate da un'ignota stirpe di giganti.

## Le rotaie nel mare

Curioso è il fatto che quasi tutto il nostro pianeta è solcato da tunnel del genere: ne troviamo, oltre che nell'America meridionale, in California, nelle Hawaii (dove pare colleghino le diverse isole dell'arcipelago), in Oceania, in Asia e anche in Europa: una galleria enorme, esplorata per una cinquantina di chilometri, unisce la penisola iberica al Marocco, ed è opinione diffusa che attraverso tale passaggio siano giunte dall'Africa le scimmiette che, uniche sul nostro continente, si trovano nelle vicinanze della famosa rocca.

Malta, poi, è tutta un rompicapo per gli studiosi: non solo vi si aprono numerosissime gallerie con camere sotterranee scavate, chissà perché, a tre livelli, con pozzi che si perdono nelle viscere della Terra, ma è segnata da stranissime rotaie larghe da 10 a 15 centimetri, delle quali nessuno è mai riuscito a spiegare lo scopo. Esse sono certo antichissime, dato che alcune passano sotto tombe del periodo fenicio e sedimenti ancora anteriori ma, per quanto siano state studiate, riescono a dirci soltanto una cosa: che l'isola doveva essere un tempo molto più estesa o collegata alla terra ferma; se così non fosse stato, le rotaie non si perderebbero in mare né s'arresterebbero sull'orlo di precipizi evidentemente aperti da una grande catastrofe naturale.

tutte le antiche civiltà hanno elementi comuni, anche se si svilupparono in modo assolutamente autonomo, separate da continenti e da oceani. Esse dovettero quindi raccogliere un'eredità di cui troviamo forse i segni nelle loro mitologie. Ma da chi? Si parla d'Atlantide, Mu, Lemuria, Gondwana (e noi ce ne occuperemo più avanti), ma i monumenti ciclopici che costellano la Terra sembrano volerci dire che i primi dominatori del nostro pianeta furono davvero giganti.

A una simile conclusione sembrano volerci condurre anche molte sculture senza età, dalle cinque enormi teste di basalto rinvenute nel 1939 nel folto della giungla messicana, che richiamano alla memoria quelle, celeberrime, dell'isola di Pasqua, alle raffigurazioni andine, da certe statue asiatiche ad altre oceanidi.

Stupefacente è una montagna che sorge in Brasile, nella località di Havea: nonostante i fenomeni d'erosione a cui va logicamente soggetta, essa rivela d'essere stata scolpita, in tempi lontanissimi, in forma d'una testa barbuta, coperta d'un elmo a punta. E non è tutto: su una sua parete liscia, perfettamente verticale, precipitante in uno strapiombo di 840 metri, esiste una iscrizione cuneiforme dai caratteri alti 3 metri. Come i suoi autori siano riusciti ad inciderla lassù è un mistero su cui non si può far luce nemmeno con pallidissime ipotesi.

## Il mantello del colosso

Scritte analoghe sono state scoperte dall'archeologo Sjlva Ramos in varie altre zone dell'attuale America latina. A questo studioso va pure attribuito il merito d'averci fatto conoscere le monumentali rovine di Marajó, un'isola sul Rio delle Amazzoni, con le sue imponenti sale sotterranee collegate per mezzo di gallerie dalle mura di pietra; e laggiù è stato dato alla scienza qualcos'altro su cui scervellarsi: una collezione di bellissimi vasi con disegni che ricordano molto da vicino quelli etruschi.

A proposito d'incisioni cunei-

perte dall'archeologo Sjiva Ramos in varie altre zone dell'attuale America latina. A questo studioso va pure attribuito il merito d'averci fatto conoscere le monumentali rovine di Marajó, un'isola sul Rio delle Amazzoni, con le sue imponenti sale sotterranee collegate per mezzo di gallerie dalle mura di pietra; e laggiù è stato dato alla scienza qualcos'altro su cui scervellarsi: una collezione di bellissimi vasi con disegni che ricordano molto da vicino quelli etruschi.

A proposito d'incisioni cuneiformi, infine, non possiamo dimenticare quelle del Pianoro di Roosevelt, ai confini fra l'Amazzonia ed il Mato Grosso; si trovano, con simboli purtroppo indecifrabili, su giganteschi dischi di pietra divisi in sedici settori che si crede siano tavole per calcoli astronomici.

Bamian, una cittadina afgana nella regione omonima, a nord-ovest di Kabul, ora in rovina, sorge al centro d'una valle, circondata da caverne naturali e artificiali e vegliata da cinque statue: la prima è alta 54 metri, la seconda 38, la terza 18, la quarta 4, mentre la quinta non supera la statura d'un uomo dei nostri giorni.

Si pensò che tali monumenti raffigurassero Budda, ma si scoprì in seguito che quest'interpretazione era stata loro data dai sacerdoti buddisti stabilitisi nelle caverne verso il 100 d.C. Le statue sono, in effetti, molto più antiche, com'è risultato dall'esame d'un mantello fatto di cemento ed applicato al colosso di 54 metri chissà quante migliaia di anni fa.

Ma che cosa vogliono rappresentare i cinque monumenti? Forse il declino dei giganti, la loro progressiva riduzione di statura e, alfine, il trapasso dei poteri all'« homo sapiens »?

Tutti i popoli del globo possono vantare giganti nelle loro mitologie in cui sostengono ruoli di primo piano, dagli antichi mediterranei agli indiani d'America, dai tibetani agli australiani. In noi è soprattutto viva l'immagine

• continua alla pagina 22

# FANTASTICHE LUNE ILLUMINAVANO LA TERRA DEI GIGANTI

**Ecco come il pittore Artioli vede i giganti, primi padroni della Terra. Probabilmente fu questo popolo di esseri eccezionali a costruire i grandi monumenti di pietra. Uno dei più famosi è quello di Stonehenge, nell'Inghilterra meridionale, dedicato al culto del Sole. Una folla di turisti affluisce a Stonehenge per assistere nell'alba del giorno più lungo dell'anno al sorgere del Sole che, levandosi, disegna intorno alla finestra dell'altare centrale del monumento un magico cerchio di fuoco. Quando esistevano i giganti nel cielo bril**

lava
Lun
alte
grav

ipotesi.

## Il mantello del colosso

Scritte analoghe sono state scoperte dall'archeologo Sjlva Ramos in varie altre zone dell'attuale America latina. A questo studioso va pure attribuito il merito d'averci fatto conoscere le monumentali rovine di Marajó, un'isola sul Rio delle Amazzoni, con le sue imponenti sale sotterranee collegate per mezzo di gallerie dalle mura di pietra; e laggiù è stato dato alla scienza qualcos'altro su cui scervellarsi: una collezione di bellissimi vasi con disegni che ricordano molto da vicino quelli etruschi.

A proposito d'incisioni cuneiformi, infine, non possiamo dimenticare quelle del Pianoro di Roosevelt, ai confini fra l'Amazzonia ed il Mato Grosso: si trovano, con simboli purtroppo indecifrabili, su giganteschi dischi di pietra divisi in sedici settori che si crede siano tavole per calcoli astronomici.

Bamian, una cittadina afgana nella regione omonima, a nord-ovest di Kabul, ora in rovina, sorge al centro d'una valle, circondata da caverne naturali e artificiali e vegliata da cinque statue: la prima è alta 54 metri, la seconda 38, la terza 18, la quarta 4, mentre la quinta non supera la statura d'un uomo dei nostri giorni.

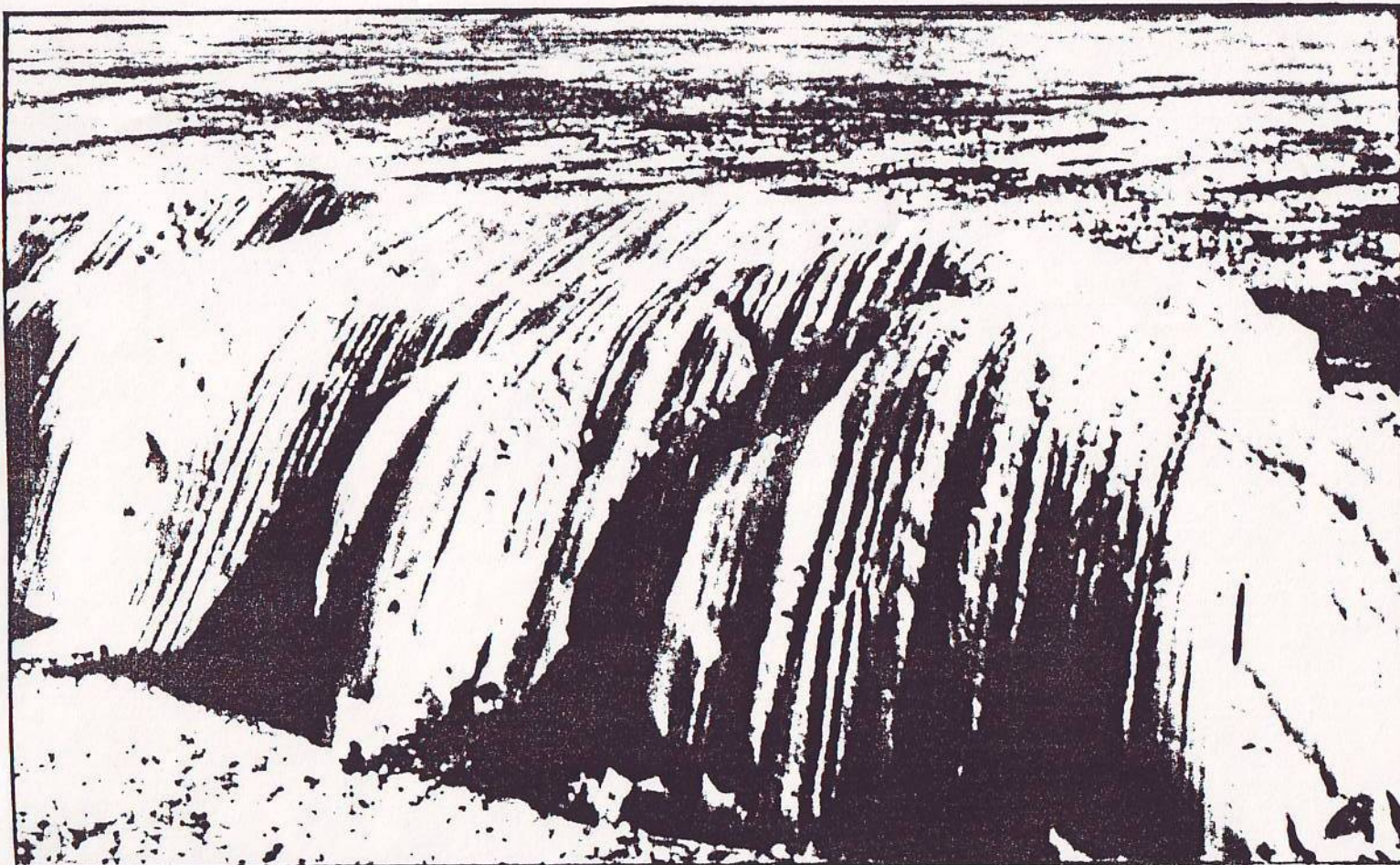
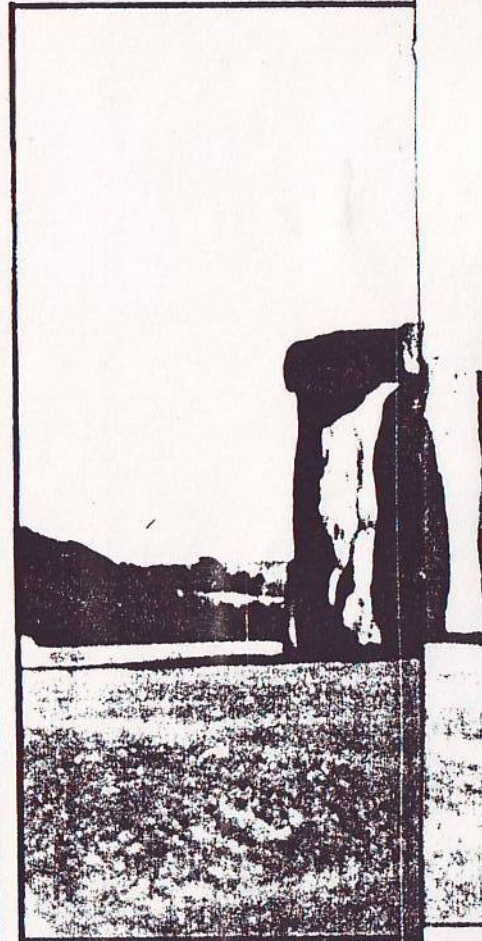
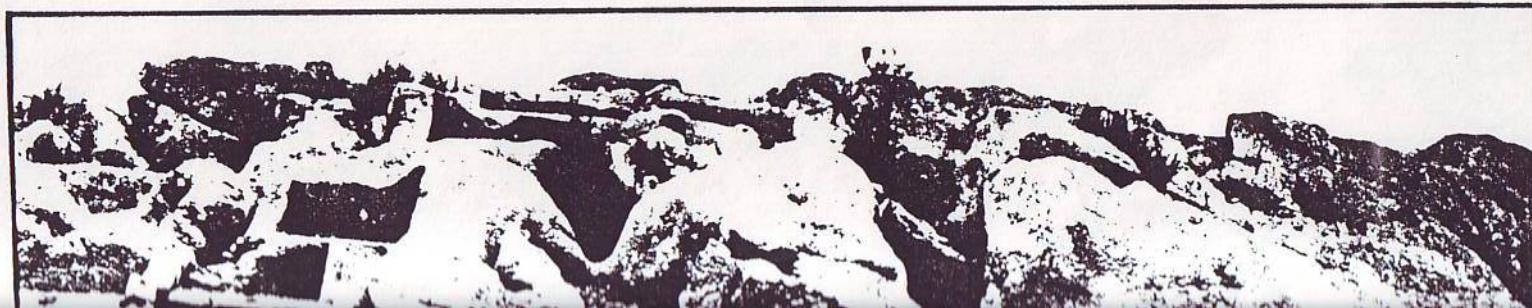
Si pensò che tali monumenti raffigurassero Budda, ma si scoprì in seguito che quest'interpretazione era stata loro data dai sacerdoti buddisti stabilitisi nelle caverne verso il 100 d.C. Le statue sono, in effetti, molto più antiche, com'è risultato dall'esame d'un mantello fatto di cemento ed applicato al colosso di 54 metri chissà quante migliaia di anni fa.

Ma che cosa vogliono rappresentare i cinque monumenti? Forse il declino dei giganti, la loro progressiva riduzione di statura e, alfine, il trapasso dei poteri all'« homo sapiens »?

Tutti i popoli del globo possono vantare giganti nelle loro mitologie in cui sostengono ruoli di primo piano, dagli antichi mediterranei agli indiani d'America, dai tibetani agli australiani. In noi è soprattutto viva l'immagine

• *continua alla pagina 22*

nali a co-
o del Sole,
ndosi, dise-
cielo bril

lavano almeno tre Lune. Nei secoli, i satelliti descrissero orbite sempre più strette intorno alla Terra finché precipitarono, causando immani disastri. L'avvicinarsi delle Lune alla Terra provocò una diminuita gravità terrestre, determinando vari fenomeni fra i quali, uno dei più vistosi, fu la comparsa di creature molto sviluppate in altezza. Forse è questa l'origine dei giganti, ma una teoria diversa e molto accreditata sostiene che i titani giunsero dallo spazio, da un pianeta con una forza di gravità inferiore a quella della Terra. Fu una emigrazione cosmica, causata da condizioni di vita intollerabili. I giganti durarono poco: la razza decadde e scomparve.

Un aspetto della Ayers Rock, la regione australiana che, con la sua stranissima configurazione, dà al paesaggio desolato un aspetto extraterrestre. Molti scienziati pensano che questi squallidi territori siano tutto ciò che resta della mitica Lemuria, un continente scomparso in epoche antichissime per qualche spaventoso sconvolgimento tellurico. Nelle mitologie di tutti i popoli si trovano accenni ad antichi continenti scomparsi. Forse gli ultimi giganti perirono nei cataclismi che fecero sprofondare negli oceani quelle terre.

Sulle dune calcaree di Wiltshire (Inghilterra) sorge il cerchio di pietre di Stonehenge, un monumento unico del genere. Sono massi

• continuazione dalla pagina 20

dei titani e dei ciclopi greci, dei loro fratelli nordici; ma basterà spingere più in là lo sguardo per scoprire gli izdubar caldei, gli emin ebraici, i danava ed i daitia indiani, i rakshasa di Ceylon, per non citarne che alcuni.

Anche la Bibbia è esauriente in proposito. Non riusciamo a capire esattamente il significato dell'oscuro punto in cui la Genesi ci dice che « in quei tempi c'e-

dei titani e dei ciclopi greci, dei loro fratelli nordici; ma basterà spingere più in là lo sguardo per scoprire gli izdubar caldei, gli emin ebraici, i danava ed i daitia indiani, i rakshasa di Ceylon, per non citarne che alcuni.

Anche la Bibbia è esauriente in proposito. Non riusciamo a capire esattamente il significato dell'oscuro punto in cui la Genesi ci dice che « in quei tempi c'erano sulla Terra i giganti, e questo dopo che i figli di Dio furono uniti con le figlie dell'uomo », ma abbiamo espliciti riferimenti là dove si parla del re Og di Basan, « l'ultimo rimasto dei giganti », il cui letto misurava 4,7 metri di lunghezza, e dove si narra di Golia, il colosso dalla statura di 3,2 metri.

## Alla ricerca dei ciclopi

C'è chi ritiene questi giganti frutto della fantasia popolare giustificandone la presenza in tutte le mitologie con la tendenza dell'uomo a concretizzare l'idea d'esseri potenti nel bene e nel male, ingigantendo l'immagine di se stesso secondo un logico processo mentale primitivo. Ma non è un'opinione sostenibile: abbiamo infatti le prove che i giganti sono realmente esistiti.

Lasciando da parte i rinvenimenti su cui la discussione è ancora aperta ricorderemo che nel novembre 1959 venne scoperto a Tura, nell'Assam, ai confini con il Pakistan occidentale, uno scheletro umano alto 3,35 metri, mentre i resti d'esseri di statura non precisabile, ma intorno ai 4 metri, affiorarono a Ceylon.

Ma si tratta in tutti questi casi, come in quello delle ossa affiorate sotto un « dolmen » francese e appartenute ad individui alti dai 2,60 ai 3 metri, di giganti veri e propri o dei loro discendenti già « rimpiccioliti » in seguito a circostanze che ignoriamo? Il capitano Lafanachère pare volerci far prendere posizione per questa seconda ipotesi, visto che le armi e le suppellettili da lui rinvenute nel 1955, dall'età approssimativa di mezzo milione di

**IL PARLAMENTO SCAVATO NELLA MONTAGNA**

**Nei pressi di Cuzco, in Perù, dove sono stati fatti i maggiori ritrovamenti archeologici che testimoniano dell'esistenza di un'antichissima razza di giganti preincaica, si trova il « coro del diavolo ». Si tratta di alcune dozzine di ampi sedili, scavati in un unico blocco di pietra. Si crede comunemente che il « coro » sia stato un parlamento degli antichi giganti delle Ande. Le montagne peruviane, come ritiene l'archeologo Harold Wilkins, sono perforate da gallerie, costruite migliaia d'anni orsono da una razza scomparsa.**

Una
rapi
pren
le i

ad antichi ...

• continuazione dalla pagina 20
dei titani e dei ciclopi greci, dei loro fratelli nordici; ma basterà spingere più in là lo sguardo per scoprire gli izdubar caldei, gli emin ebraici, i danava ed i daitia indiani, i rakshasa di Ceylon, per non citarne che alcuni.

Anche la Bibbia è esauriente in proposito. Non riusciamo a capire esattamente il significato dell'oscuro punto in cui la Genesi ci dice che « in quei tempi c'erano sulla Terra i giganti, e questo dopo che i figli di Dio furono uniti con le figlie dell'uomo », ma abbiamo espliciti riferimenti là dove si parla del re Og di Basan, « l'ultimo rimasto dei giganti », il cui letto misurava 4,7 metri di lunghezza, e dove si narra di Golia, il colosso dalla statura di 3,2 metri.

## Alla ricerca dei ciclopi

C'è chi ritiene questi giganti frutto della fantasia popolare giustificandone la presenza in tutte le mitologie con la tendenza dell'uomo a concretizzare l'idea d'esseri potenti nel bene e nel male, ingigantendo l'immagine di se stesso secondo un logico processo mentale primitivo. Ma non è un'opinione sostenibile: abbiamo infatti le prove che i giganti sono realmente esistiti.

Lasciando da parte i rinvenimenti su cui la discussione è ancora aperta ricorderemo che nel novembre 1959 venne scoperto a Tura, nell'Assam, ai confini con il Pakistan occidentale, uno scheletro umano alto 3,35 metri, mentre i resti d'esseri di statura non precisabile, ma intorno ai 4 metri, affiorarono a Ceylon.

Ma si tratta in tutti questi casi, come in quello delle ossa affiorate sotto un « dolmen » francese e appartenute ad individui alti dai 2,60 ai 3 metri, di giganti veri e propri o dei loro discendenti già « rimpiccioliti » in seguito a circostanze che ignoriamo? Il capitano Lafanachère pare volerci far prendere posizione per questa seconda ipotesi, visto che le armi e le suppellettili da lui rinvenute nel 1955, dall'età approssimativa di mezzo milione di

## BLOCCHI CALCAREI DI CINQUANTA TONNELLATE

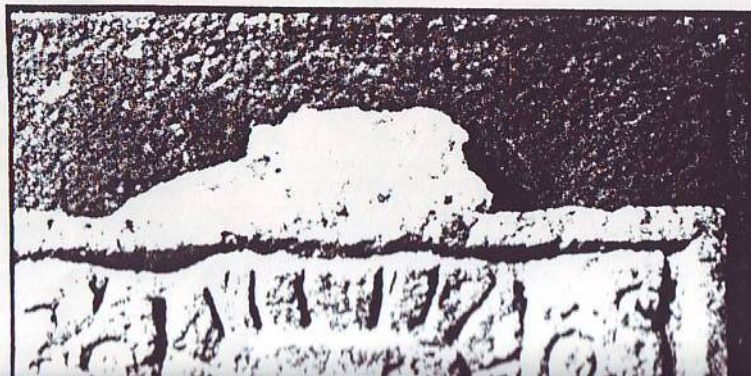
Wiltshire
rchio di
onumen-
no massi

calcarei pesanti fino a cinquanta tonnellate, provenienti dalle dune di Marlborough, a trenta chilometri più a nord. Le difficoltà per trasportare ed erigere questi giganteschi monoliti, la simmetria della disposizione e la perfezione delle giunture a incastro fanno pensare all'opera di un valente architetto. Un tempo si riteneva che Stonehenge fosse un tempio della religione druidica, ma in seguito fu accertato che l'opera è molto antecedente. Il ritrovamento nella zona di una spada identica a quelle usate dagli antichi guerrieri greci, di un tipo sconosciuto al resto dell'Europa, prova che tra i costruttori di Stonehenge e la Grecia omerica ci furono misteriosi legami.

anni, sono tanto grandi e pesanti che solo esseri alti almeno 4 metri le potrebbero maneggiare con disinvoltura!

Pur se dovessero venire alla luce i resti di Golia e di re Og, c'è chi non ne resterebbe sorpreso: il cosmologo francese Denis Saurat, ad esempio, e lo scienziato britannico H. S. Bellamy. Partendo dalle premesse che abbiamo esposto, convinti che il ricordo dei giganti ci viene tramandato da troppi testi antichi, da troppe culture diverse, e confermato da troppi reperti archeologici per telligenza superiore.

L'ipotesi di Saurat e Bellamy non è tuttavia priva di punti oscuri e d'asserzioni poco convincenti. Se, infatti, la stirpe dei giganti dominò al tempo in cui un anello simile a quelli di Saturno circondava la Terra facendo sì, come afferma Saurat, che le uniche regioni emerse fossero alcune cime delle Ande, l'alto Messico, la Nuova Guinea, il Tibet e l'altopiano abissino (sul quale sono stanziati i massai, tutti alti più di 2 metri, presumibili discendenti della razza ciclopica), i giganti, cioè, vennero dallo spazio.

Accenniamo a queste fantasie senza nessuna pretesa d'imporle ai lettori; comunque esse sono direttamente o indirettamente suffragate da qualche scienziato di vaglia: ci basterà citare il grande fisico Hörbiger, l'archeologo Taylor-Hansen e l'illustre astronomo Clyde Tombaught, scopritore di Plutone. Le proporzioni ciclopiche dei leggendari giganti verrebbero spiegate col fatto che essi abitarono un pianeta con una forza di gravità inferiore a quella

**Una pietra scolpita trovata a Tiahuanaco, in Perù. La scultura rappresenta il dio Sole. L'arte preistorica peruviana mostra sorprendenti analogie con quella polinesiana, rivelando che un tempo le isole della Polinesia furono raggiunte dai navigatori peruviani.**

anni, sono tanto grandi e pesanti che solo esseri alti almeno 4 metri le potrebbero maneggiare con disinvoltura!

Pur se dovessero venire alla luce i resti di Golia e di re Og, c'è chi non ne resterebbe sorpreso: il cosmologo francese Denis Saurat, ad esempio, e lo scienziato britannico H. S. Bellamy. Partendo dalle premesse che abbiamo esposto, convinti che il ricordo dei giganti ci viene tramandato da troppi testi antichi, da troppe culture diverse, e confermato da troppi reperti archeologici per avere un valore unicamente leggendario, i due studiosi sono andati alla ricerca scientifica degli emin, dei daitia e dei ciclopi. E hanno trovato nelle dottrine del viennese Hörbiger quella che, secondo loro, è la chiave del mistero.

Hörbiger ritiene (e la sua opinione è condivisa da parecchi astronomi e cosmologi) che la Terra abbia avuto altre Lune prima dell'attuale, come abbiamo detto nel precedente articolo, e che tutte siano state catturate dal nostro pianeta durante il loro vagabondaggio cosmico. I satelliti descriverebbero un'orbita sempre più stretta e porrebbero fine proprio per ciò alla loro esistenza in maniera tragica, distruggendosi e causando anche alla Terra seri guai.

«Quali effetti può avere il progressivo accostamento del satellite alla Terra?», si sono chiesti Saurat e Bellamy. Anzitutto la diminuzione della gravità terrestre, come conseguenza dell'aumentata gravità lunare. E, a cagione di ciò, l'allagamento di vastissime aree continentali (determinato appunto dalla possente marea senza riflusso) e la comparsa di creature molto sviluppate in altezza. Soltanto un fenomeno del genere, sostengono i due studiosi, ha potuto consentire la vita alle grandi piante ed ai grandi animali che hanno popolato il nostro pianeta. E con il loro avvento s'è avuto anche quello di uomini dalla statura media di 5 metri. A ciò avrebbe concorso l'aumentata intensità dei raggi cosmici, ai quali i titani sarebbero stati debitori d'un'intelligenza superiore.

L'ipotesi di Saurat e Bellamy non è tuttavia priva di punti oscuri e d'asserzioni poco convincenti. Se, infatti, la stirpe dei giganti dominò al tempo in cui un anello simile a quelli di Saturno circondava la Terra facendo sì, come afferma Saurat, che le uniche regioni emerse fossero alcune cime delle Ande, l'alto Messico, la Nuova Guinea, il Tibet e l'altopiano abissino (sul quale sono stanziati i massai, tutti alti più di 2 metri, presumibili discendenti della razza ciclopica), perché monumenti titanici sorgono anche nelle zone che avrebbero dovuto essere allora coperte dai flutti?

## La fine dei titani

Potremmo replicare all'obiezione attribuendo le opere in discorso ai ciclopi viventi in epoca posteriore, quando già la Terra era tornata alla normalità, e condannati a un inevitabile declino; ma c'è un altro dato di fatto che non si concilia con le teorie dei due scienziati: l'età dell'uomo come noi lo conosciamo, vecchio (a quanto ci dice la scoperta del Cañon di Santa Maria) almeno un milione d'anni. Titani ed esseri normali avrebbero dunque dovuto coesistere; ma come può essere possibile, se le mutate condizioni della Terra provocarono su tutta la fascia d'attrazione lunare cambiamenti che portarono appunto al gigantismo e se il resto del globo era invaso dalle acque?

D'altro canto, i titani sono davvero esistiti: anche se l'ipotesi Saurat-Bellamy non regge completamente, abbiamo l'impressione che non tutti gli elementi sui quali è fondata siano da respingere. Ma c'è chi ci propone una teoria che spiegherebbe tutto nel modo più semplice, a patto che accettiamo un presupposto: che i giganti, cioè, vennero dallo spazio.

Accenniamo a queste fantasie senza nessuna pretesa d'imporle ai lettori; comunque esse sono direttamente o indirettamente suffragate da qualche scienziato di vaglia: ci basterà citare il grande fisico Hörbiger, l'archeologo Taylor-Hansen e l'illustre astronomo Clyde Tombaught, scopritore di Plutone. Le proporzioni ciclopiche dei leggendari giganti verrebbero spiegate col fatto che essi abitarono un pianeta con una forza di gravità inferiore a quella della Terra. Ma quale pianeta? C'è chi asserisce trattarsi del globo un tempo gravitante fra Marte e Giove, in quella che è ora la fascia degli asteroidi (originati appunto da un corpo celeste esploso), e c'è chi preferisce vedere in Marte la patria dei titani: dal globo morente, essi sarebbero «emigrati» verso la giovane Terra. E vi sono studiosi, affezionati a quest'ultima ipotesi, che ci sottopongono anche «prove» in proposito: i disegni degli strani animali esistenti nei deserti peruviani, ad esempio, eseguiti in modo da poter essere visti soltanto da grande altezza (tant'è vero che vennero scoperti da aerei) ed i canali tracciati nelle vicinanze, con una geometria identica a quella che sta alla base dei canali marziani.

I giganti si dovettero imporre presto a quei «nanerottoli» dei nostri progenitori. Ma il loro predominio durò relativamente poco: la fine dell'attrazione esercitata dalla Luna in frantumi (se ci vogliamo schierare con Saurat e Bellamy) o il prolungato soggiorno su un pianeta caratterizzato da una gravità maggiore di quella a cui erano assuefatti (se ci lasciamo tentare dalla «ipotesi spaziale») condannarono la ciclopica razza alla decadenza.

**Peter Kolosimo**

*Nel prossimo numero:*

**L'ESTREMO RIFUGIO DEL POPOLO DI ATLANTIDE**